

Avanguardia e città: tecniche della soluzione o ricerca degli eventi

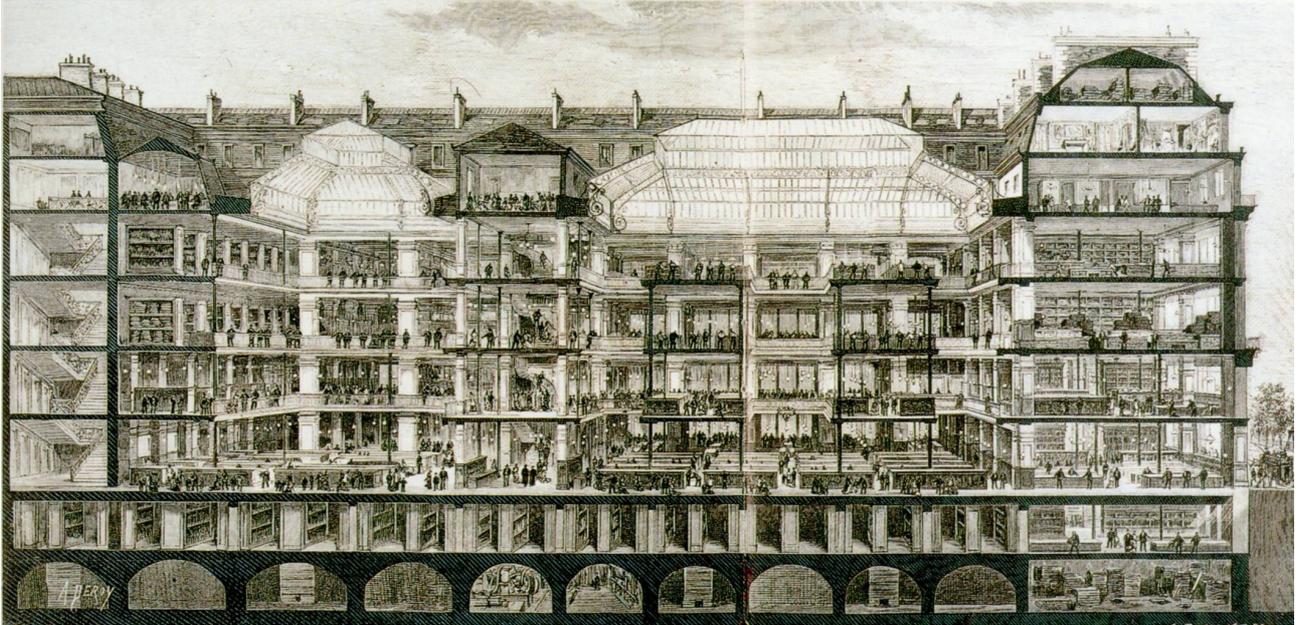
Paola Ferraris

1- Il titolo del mio intervento è diverso da quello presentato al congresso di Vienna (che tradotto dà: “Come la merce ci deruba della città: alcuni mezzi psicologici”): là avevo costruito una storia dei “mezzi psicologici” dell'economia politica, incorporati nei suoi mezzi strutturali, dall' '800 ad oggi. Dai grandi magazzini (1) alla rete di “cellule”-comprensori per abitare (2) e di macchine-cellule per spostarsi tra casa, lavoro, e consumo del tempo libero entro “cellule” di *esposizione e divertimento*. Con la produzione mirata alla riproduzione del capitale (diversamente da quella artigianale su commissione), l'offerta di beni e servizi precede la domanda e così di per sé la condiziona: ma non arriva a determinare l'organizzazione di tutta la vita quotidiana senza agire con mezzi psicologici. Questo è documentato da Zola¹ per le prime “cittadelle” delle merci, che attiravano con i *saldi* ma anche con la tecnica dello shock nell'allestimento, per trascendere la ricerca di semplici valori d'uso; con l'induzione a esplorare, ad informarsi e catturare le ultime novità rese “socialmente necessarie”; col far trovare all'interno tutte le funzioni sociali, di incontro, refezione, riposo, divertimenti vari. Tuttavia, proprio durante il “miracolo economico” del secondo dopoguerra, quel “paradiso” delle merci è andato incontro al disincanto per i loro produttori o anche solo consumatori: per esperienza di quei surrogati di valori d'uso che sono diventati gli alimenti, gli abiti, le case, e le automobili nel traffico, ma pure di quel surrogato di passioni e azioni umane che è lavorare, riprodurre le forze, circolare e consumare. Da questo disincantamento le merci non si sono riprese del tutto, tanto che è ammesso sospettarle di frode e di nocività: ma fin dall'inizio della crisi economica e del terrorismo negli anni '70, è stata la paura la molla psicologica attivata, sempre con tecniche dello shock, per indurre a cercare protezione isolandosi dal “caos”, dal “degrado”, dagli “estranei” sospetti in città. Paura del “fuori” e paura di essere rigettati fuori da una vita a circuito obbligato ma “da difendere”: così si stimola l'adesione all'offerta di “cellule” dove le funzioni dell'abitare, lavorare, spostarsi e consumare il tempo libero siano protette e tra “simili” (potendo scegliere anche modelli “ecologici” che promettono una salvezza ultraindividuale e una “rianimazione” nella natura purché recintata). Si riattivano così, entro cellule chiuse, anche le molle psicologiche dell'esplorare, informarsi per catturare nuove offerte rese “socialmente necessarie”, giocare ai giochi delle merci, e solo a quelli: facendo addestrare a ciò fin dall'infanzia, per un amore di protezione che è diventato dovere sociale, come nel racconto di Philip Dick² sul ragazzo emarginato perché i suoi non avevano un bunker (3). L'offerta più recente è la “prevenzione situazionale” che *securizza* spazi e percorsi per degli interi quartieri: previa rimozione dei simboli e dei soggetti della loro *insicurezza* sociale, le torri o stecche delle case popolari insieme a larga parte degli abitanti, cui viene offerta in spettacolo su grande schermo la demolizione “fulminea” che li allontana a forza dalla loro “situazione a rischio” (4). Perché esistono ancora nelle città delle situazioni aperte all'incontro con “estranei” e imprevisi, ma sempre più temute perché date da temere e da non conoscere per esperienza: prima di “fulminarle”. Come si può trovare, facendone ricerca, altri “mezzi psicologici” che hanno agito da stimolo verso il “fuori” imprevisito: e non si sono dati come “arte” (da Piranesi come archeologia, da Debord come psicogeografia), ma ricerche sperimentali nelle “rovine” di città (Piranesi nella Roma papale, Debord nella Parigi già haussmannizzata, e coi giovani appassionati allo svuota-rifiuti *automatico*, vedi Gilles Ivain³), per criticare il presente, ma non per ritornare a un passato, invece estraendo dalla esplorazione delle rovine delle tracce, date come stimoli, di possibilità di città fatte da e per usi, percorsi, incontri imprevisi. (5)(6). Separando le immagini dalle queste ricerche, le si può recuperare entro tecniche di “rianimazione” formale (Eisenman *et al.* col Campo Marzio a una Biennale d'architettura) o comportamentale (neo-*derive* organizzate e guidate nei residui quartieri popolari di Roma, per farne neo-comprensori del “divertimento”): ma queste rimozioni e riciclaggi lasciano tracce, di possibilità della ricerca d'avanguardia contro ogni pseudo-determinismo storico.

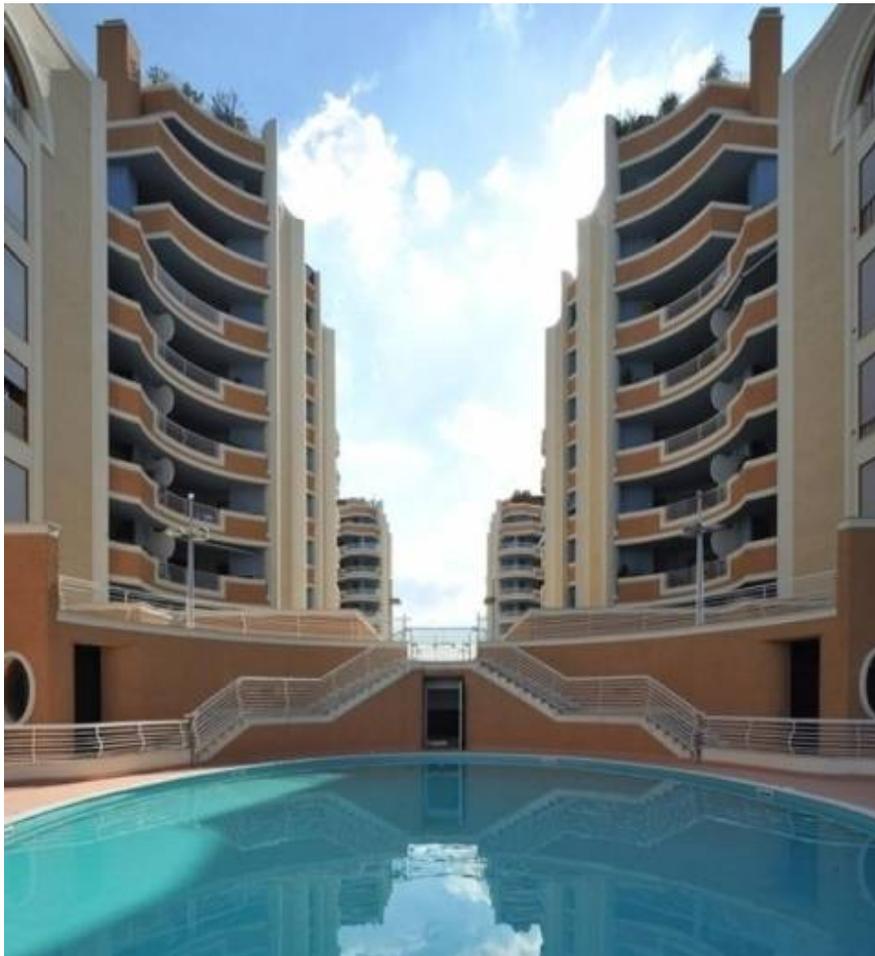
1 E. Zola, *Au Bonheur des Dames*, 1883.

2 Ph. Dick, *Foster, sei morto*, 1955.

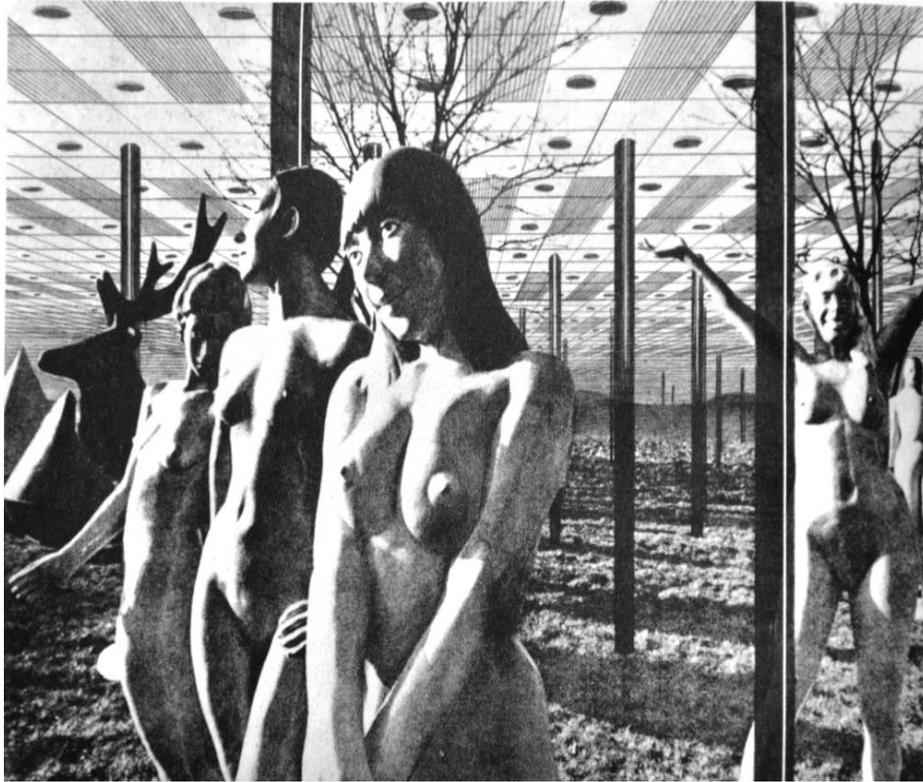
3 G. Ivain (I. Chtcheglov), *Formulaire pour un urbanisme nouveau*, 1953, in «Internationale situationniste», I, 1958.



1. Grande magazzino *À la Belle Jardinière*, Parigi 1867, *sezione funzionale*



2. *Rione Rinascimento Primo*, "Roma" 2003-2016ss



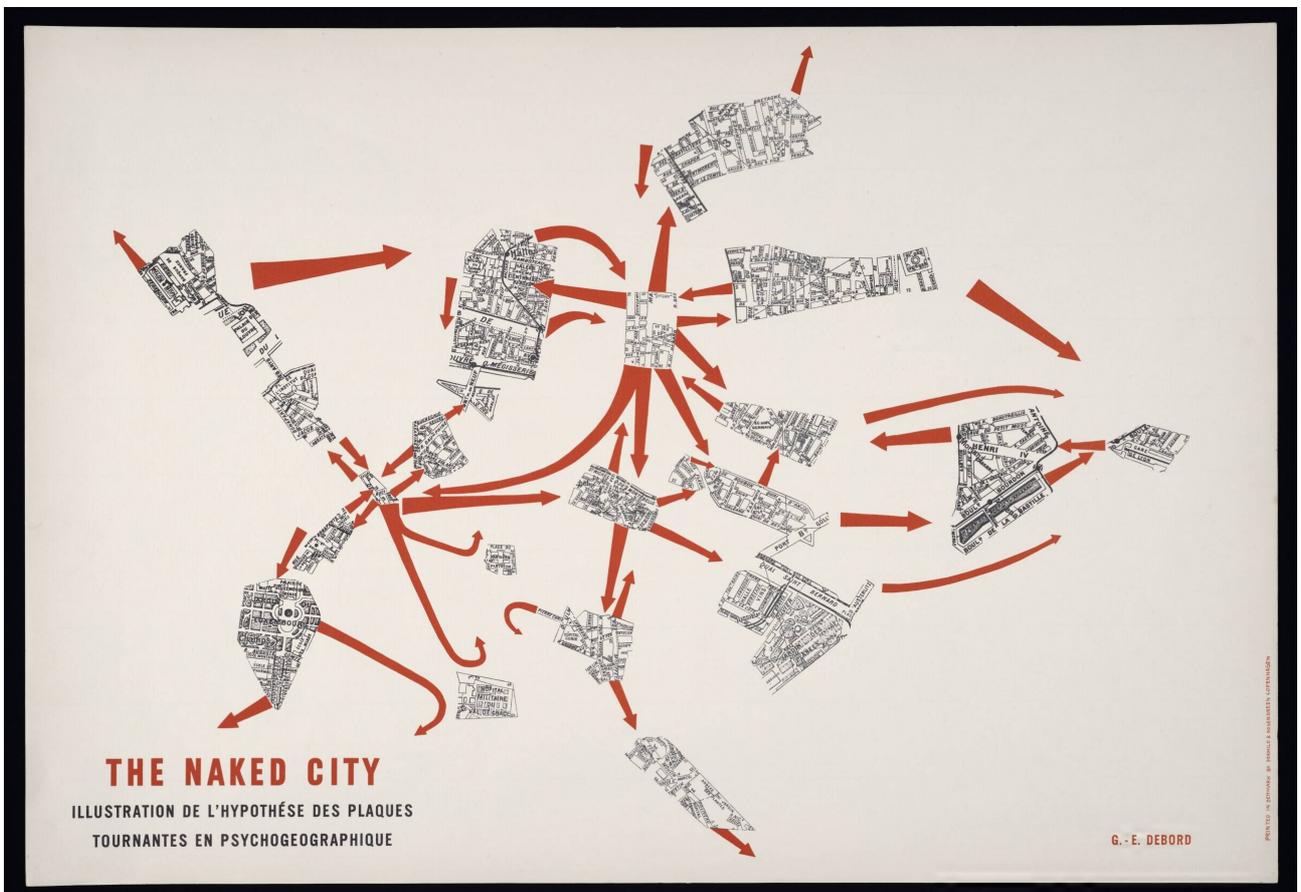
3. Archizoom, *No-stop City*, 1970, *paesaggio interno di una piastra-cellula*



4. Vaulx-en-Velin, *demolizione-foudroyage*, 02/06/2016 (vedi <http://lachevement.fr>)



5. Giovan Battista Piranesi, *Il Campo Marzio dell'antica Roma*, 1762, tavola VI

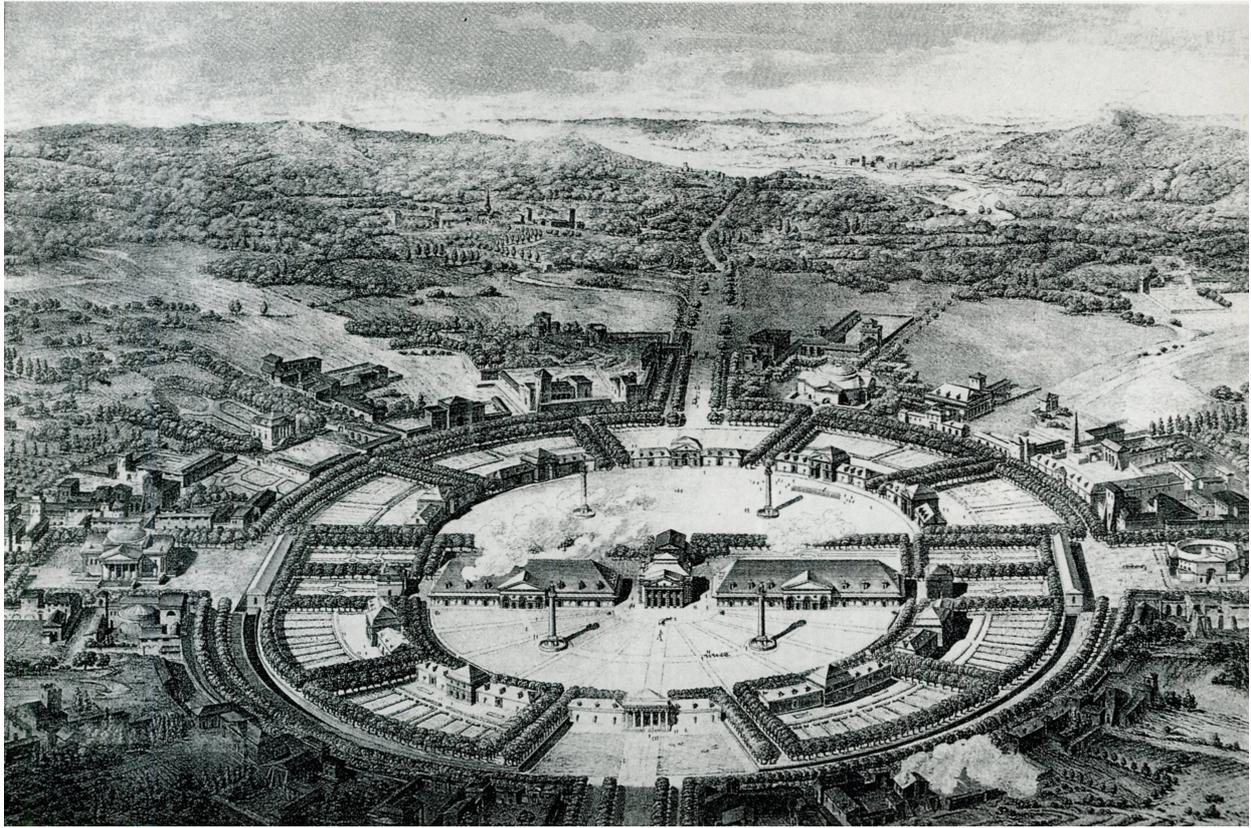


6. Guy Debord, *The Naked City*, 1957

2- Nel testo di cui qui ho ripreso il titolo, e si trova sul mio sito www.abbastanzanormale.com, ho azzardato questa proposta d'avanguardia volta a dirottare il corso della storia (che lo si chiami "progresso" o "catastrofe") senza dirigerlo, come ricerca di una *psicologia dell'arte* che stimoli a cambiare il decorso della città: ma la possibilità di una simile avanguardia non si può dare per scontata. Conosco la necessità di una critica delle ideologie dell'avanguardia, in particolare quella fatta da Manfredo Tafuri ("Progetto e utopia", 1977, "La sfera e il labirinto" 1980), e l'ho praticata. È ideologica l'avanguardia delle "soluzioni" tecnico-sociali armoniche: da Ledoux nel 1804 (7) che almeno vuole armonizzare alla Fourier anche la coesistenza delle passioni, ma contro il loro "caos" urbano, a un Le Corbusier (8) perfino aperto all'arbitrio soggettivo nel particolare (appartamenti), ma per meglio controllare le grandi funzioni, abitare, lavorare, circolare; fino a Christopher Alexander che offre il suo sistema di programmazione agli utenti, ma per guidarli a realizzare delle "leggi di natura" date come eterne ed armoniche: soluzioni tutte adottate solo come tecniche parziali, per dare attrattiva psicologica a reti e cellule, e diversificarle secondo gruppi "identitari". L'avanguardia dello "scarto linguistico" rispetto alla commissione, è ideologica come "prova" di una autonomia, almeno formale, che viene fatta funzionare quale marchio d'autore insieme al mezzo psicologico del "nuovo", ora "ecoumanamente sostenibile": da Eisenman (9) che lo estrae dalle linee di forza del paesaggio, a Renzo Piano che ri-forma uno scenario *tecno-belle époque* per la rinata centralità di Berlino, a Koolhaas (10) che constata la rimozione dalla città dell'imprevedibile ma lo riduce a forme, con la pretesa di riconciliare ogni contraddizione per loro virtù combinatoria. E pure l'avanguardia della distopia-utopia, che "prevede" ma piuttosto assolutizza il corso storico, come una necessità di cui porsi "all'avanguardia", critica o salvifica: dagli Archizoom e altri gruppi "radicali" anni '70 (11), a Günther Feuerstein che deriva dagli archetipi un'armonia cosmica anche per la città ipertrofica (12), dopo aver scritto nel 1958 un manifesto meno ideologico, per una "architettura accidentale" in cui identificarsi, ma aperta ai rapporti con il fuori, il caso, l'estraneo. Tuttavia questa critica dell'ideologia, se la assolutizza a destino di ogni avanguardia, dandola per esaurita entro l'alternativa complementare della "sfera" razionalista e del "labirinto" espressionista, finisce per indicare come unica via la rinuncia alla ricerca di un "nuovo" diverso da quello in produzione: non solo all'illusione di farlo accettare ai committenti senza lasciarlo usare come "mezzo psicologico aggiunto", ma rinuncia a farne stimolo in sé critico aprendo possibilità diverse. Per farsi invece tecnici di riforme delle funzioni date, utili alla dialettica solo socio-politica, cioè alla parte del proletariato contro il capitale: quando i mezzi psicologici insieme a quelli economico-politici hanno saputo smembrare quel proletariato in integrati-ricattati entro le "cellule", e superflui rigettati fuori. Del resto, una dialettica che rimane sullo stesso piano del rinnovare la sopravvivenza dell'economia, cambiando i ruoli, non ricerca una nuova società-politica-economia, che sarebbe un evento storico: come la democrazia diretta ad Atene, che l'ha fatta città anziché caserma (Sparta). Tafuri per sostenere questa rinuncia alla ricerca deve ridurre Piranesi a delle tecniche ideologiche di montaggio (come l'ha visto autoproiettivamente Eisenstein), e ridurre l'avanguardia detta storica a una "internazionale costruttivista" che offre al capitalismo "socialdemocratico" o "bolscevico" le sue tecniche avanzate di organizzazione: che servissero solo a propaganda lo sapeva già Tarabukin⁴. Ma la liquidazione di ogni avanguardia lascia tracce: intanto Debord non è mai citato da Tafuri, e Piranesi, Baudelaire, Malevic, El Lisickji, Hausmann, Schwitters, van Doesburg, per dirne alcuni e dei più sospetti, risultano aver fatto altro che "avanguardia delle soluzioni", o "espressionista". Quindi la critica come minimo deve essere "ad hominem", non per gruppi che hanno saputo auto-sciogliersi (Dada, Internazionale situazionista): e non può escludere gli eventi imprevedibili di cui è fatta la storia (al di là del bene e del male), né le ricerche fatte per stimolarli senza volerli dirigere. La mia ricerca su quelle tracce raccoglie l'ipotesi di Benjamin⁵, per far agire l'esperienza della storia a rilanciare possibilità umane al di là della sopravvivenza dell'economia: Piranesi e Debord hanno esplorato possibilità di un'altra "città" quando niente sembrava poter dirottare il corso della storia, e invece di affidarsi alla critica sola, per stimolare in modo *eventuale*, senza dare un modello (13).

4 N. Tarabukin, *Dal cavalletto alla macchina*, 1923.

5 W. Benjamin, *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico*, 1937 (in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*): ipotesi sperimentata sulla città nella ricerca incompiuta su *I "passages" di Parigi*, 1927-1940.



7. Claude-Nicolas Ledoux, *Vue perspective de la Ville de Chaux*, 1804



8. Le Corbusier, *Plan Obus pour Alger*, 1930

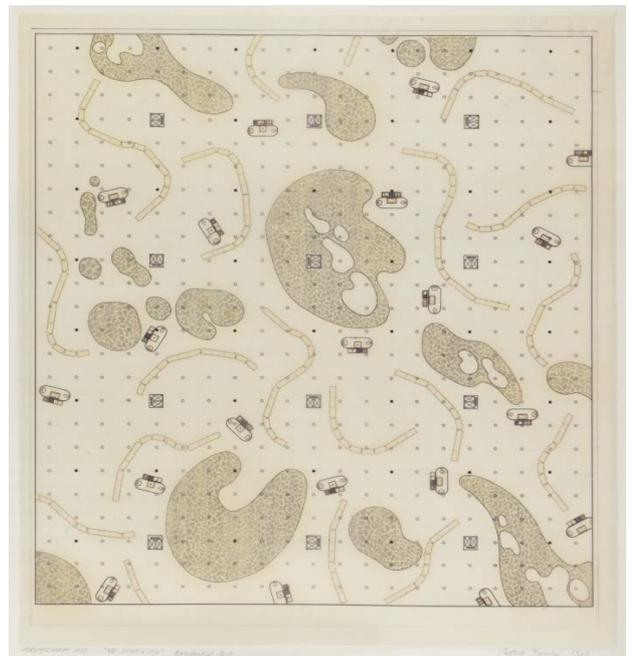


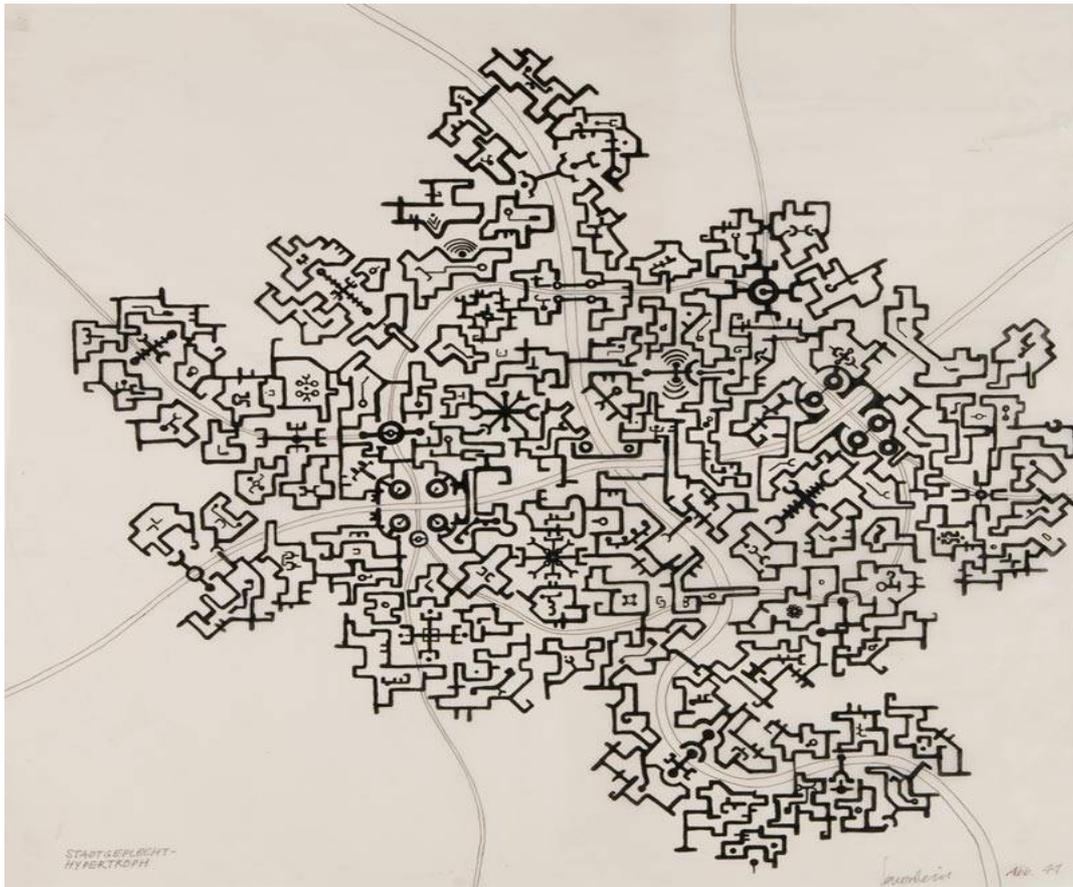
9. Peter Eisenman, *City og Culture of Galicia*, 1999ss



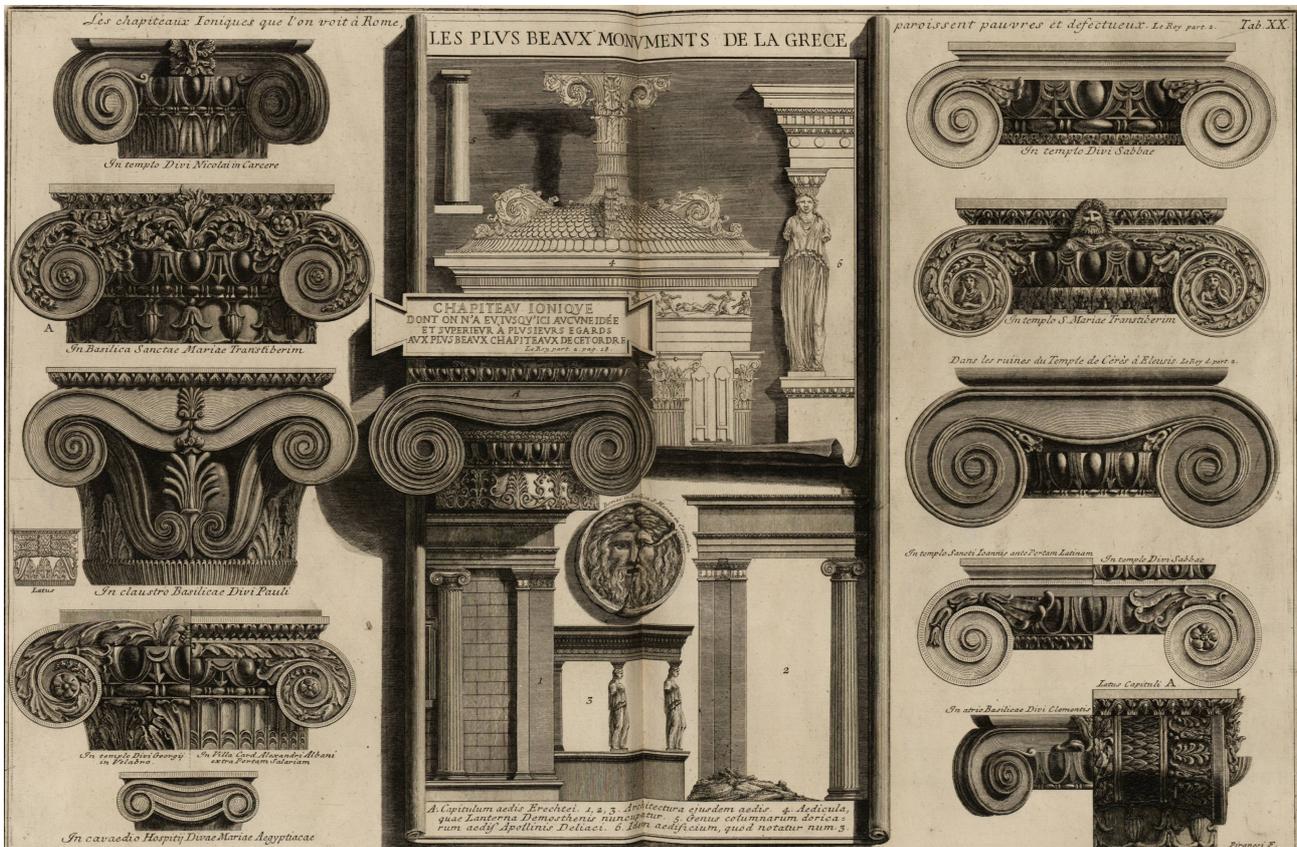
10. Rem Koolhaas, *Christiansholm Island*,
Copenhagen 2015, **montaggio di cellule:**
“rationality and interest, repetition and
variety, collectivity and individual
expression,
monumentality and informality”
(oma.eu/projects)

11. Archizoom, *No-stop City*, 1970
diagrammi residenziali a cellule





12. Günther Feuerstein, *Salzburg Superpolis*, 1965-1967



13. Giovan Battista Piranesi, *Della Magnificenza e Architettura de' Romani*, 1761, tav. 20

Documenti

Giovan Battista Piranesi, *Il Campo Marzio dell'antica Roma*, 1762 Dedica all'architetto Robert Adam

«Somigliantissima, anzi gemella, io giudico, Chiarissimo Signore, che sia la condizione di chi da altri in altri paesi va trasferendosi non men per diporto, che per apprendere più agevolmente, dopo aver osservati i costumi de' popoli, il maneggio de' pubblici e privati affari; e di chi s'applica per si fatta maniera ad investigare gli antichi monumenti, che come se vivesse ne' passati secoli, diligentemente ricerca, qual cosa sia stata fatta di que' tempi, quale sia stata la maniera di fabbricare, quale la pulitezza, quale l'uso di trattare i pubblici ed i privati interessi. E da tale studio, e, per così dire, pellegrinaggio, non v'è chi non vegga, quanto piacere ne ritraggono quelli, che lo intraprendono, quanto utile gli altri. Per la qual cosa, se cotanto da Omero vien commendato Ulisse, per aver osservati i paesi, che allora erano in piedi, ed i costumi di molte popolazioni; e perché pari lode, se non maggiore, dar non deesi eziandio a coloro, che s'industriano per venire in cognizione di cose, che una volta furono in essere? In Voi per altro, o degnissimo Signor Adam, avverasi e l'aver vedute le principali Città d'Europa, acciocché niuna cosa de' nostri tempi sottrar si potesse alla vostra notizia, e la reminiscenza de' tempi passati, coll'aver visitati anche i siti, ed osservate le rovine, dalle quali comodamente ricavare, quali maniere avessero gli uomini una volta seguitate, e quali fossero le loro usanze. Imperocché ben mi sovviene, allora che alcuni anni orsono ci ritrovavamo insieme in Roma, con qual impegno da Voi si ricercava ciascheduno di que' tanti monumenti, che tuttavia avanzano, e fra Voi stesso ne contemplavate la magnificienza, e la forma, massime quando venimmo nel Campo Marzio; facendomi Voi spesso anche premura di disegnare, ed incidere gli avanzi degli edifici, che in un luogo sì celebre di Roma si ritrovassero, e di dare alla luce una Pianta sì fatta di tutto il Campo, da vedersi in un sol colpo d'occhio. Dall'autorità di un soggetto gravissimo, e pieno di bontà per me, qual Voi siete, quantunque io mi sentissi commosso, non sapeva però in alcun modo indurmi a compiacervi, benché sommamente lo desiderassi, per timore che, se avessi intrapreso un incarico superiore alle mie forze, il pensiero d'ambidue noi ne venisse giustamente ripreso: riflettendo io, che mi s'ingiungeva il disegno, non d'uno, o di due, o al più di pochi monumenti, che in diversi luoghi fossero stati gettati a terra dall'ingiuria de' tempi, ma di tanti, quanti la potenza de' Romani ne aveva potuto anticamente innalzare dentro i confini di una vastissima contrada. Questa fin da' principj di Roma, dedicata a Marte, dal quale prese anco il nome, stette aperta, per ammaestramento della gioventù, finché durò la Repubblica, e pe' militari esercizi; ma avanzatosi poscia il lusso, allor quando specialmente l'Imperio fu dato ad un solo, e quel sito fu tenuto, non più per uso delle milizie, ma per introdurre piuttosto nel popolo il piacere, s'imprese ad erigervi da per tutto ogni sorta di edifizj per modo, che il Campo non sembrava più un'appendice di Roma, ma sì bene Roma, la sovrana di tutte le altre città, un'appendice del Campo, come ne attesta Strabone. Basta, a parer mio il riandare anco alla sfuggita quanto dagli antichi è stato lasciato scritto, per conoscere, nulla di magnifico, e di piacevole essersi potuto inventare nel corso di tanti secoli da uomini potentissimi, di cui non abbian voluto, che nel medesimo luogo vi fossero illustri memorie. Lunga cosa certamente sarebbe l'annoverare soltanto ciascheduna di quelle opere, che in tanta copia e in tanta varietà altresì furon nel Campo: ma essendo la maggior parte di esse affatto perite, e restando di altre sì piccoli avanzi e quasi seppelliti sotterra, o chiusi tra' fondamenti delle case, che non è facile il poter ravvisare, a qual uso una volta servissero, credo, che chi vuole ulteriormente rintracciarne la postura e la forma, debba al certo farla da indovino, ovvero incontrare non so qual fatica, durissima senza dubbio, ed insopportabile. Ad ogni modo, o debbe abbandonarsi quest'impresa, o chiunque non la ricusa, vi si dee molto affaticare; non essendo questi avanzi tali, quali per avventura si ritrovano altrove, ovvero in alcuni luoghi anche di Roma, de' quali può senza biasimo non farsi conto, per essere affatto sfigurati e sconosciuti, e per non esser utili all'Architettura; giacché da quelli de' quali trattiamo, dipendono molte cose assai necessarie per la cognizione della Storia, e per ispiegare e passi di quelli, che hanno scritto sul Campo. I quali avanzi quando rincesca di riferire ad uno ad uno, quando diligentemente non si ricerchi, a qual edificio

particolarmente fra tanti debbono rapportarsi, cammineremo alla cieca per tutto il Campo, e non sapremo mai in qual sito si fossero. Vedete, Gentilissimo Signore, in qual impegno abbiate voluto pormi, o, per dire il vero, mi abbiate già posto, col vostro amore per l'antichità, e col fidarvi forse di me più di quel che conviene. Imperocché sebbene io aveva presente quanto più anzi ho divisato, per non soffrire di restar impacciato in sì fatti travagli; nondimeno ho voluto piuttosto fare maggior conto della nostra amicizia, che del mio timore. Per il che non ho potuto differire più lungo tempo a soddisfarci di ciò che con tanta premura richiedevate. Ma per obbedirvi in guisa, da dar insieme prova della mia accuratezza e diligenza nell'adempir questo impegno, posso con verità protestarvi, non esservi stata parte sì picciola del Campo, la quale io non abbia più volte e con attenzione esaminata, avendo anche, affinché nulla mi sfuggisse, visitato non senza incomodo e spesa gl'intimi sotterranei delle case; trovandosi quivi molte cose, e non saprei se più ancora, che stiano sopra terra ed eminenti: i quali avanzi di edifizj avendo da per tutto raccolti coll'averli disegnati con grand'esattezza, ed avendoli dati a vedere a soggetti intendentissimi di antichità, per intendere qual ne fosse il lor parere, alla fine li collazionai coll'antica Pianta di Roma, che sta esposta nel Campidoglio; essendomi lusingato, col far ciò, di non trovare veruno che si desse a credere, aver io piuttosto operato a capriccio, che con sodo fondamento, o con ragionevole congettura. Sebbene ciò di che io piuttosto temer debbo, si è, che non sembrino inventate a capriccio, più che prese dal vero, alcune cose di questa delineazione del Campo; le quali se taluno confronta coll'antica maniera d'architettare, comprenderà, che molto da essa si discostano, e s'avvicinano all'usanza de' nostri tempi. Ma chiunque egli sia, prima di condannare alcuno d'impostura, osservi di grazia l'antica pianta di Roma poc'anzi menzionata, osservi le antiche Ville del Lazio, quella d'Adriano in Tivoli, le Terme, i Sepolcri, e gli altri edifizj di Roma, che rimangono, in ispecie poi fuori di Porta Capena: non ritroverà inventate più cose dai moderni, che dagli antichi contra le più rigide leggi dell'Architettura. O derivi pertanto dalla natura e condizione delle Arti, che quando sono giunte al sommo, vanno a poco a poco in decadenza e in rovina, o così porti l'indole degli uomini, che nelle professioni ancora reputansi lecita qualsiasi cosa; non è da maravigliarsi, se troviamo eziandio dagli architetti antichi usate quelle cose, che nelle fabbriche nostrali talvolta biasimiamo. Ecco, o mio amabilissimo Signor Adam, il Campo Marzio, non in verità perfettamente compito, quale forse avevate richiesto, ma quale da me si è potuto abbozzare in tante dubbiezza di cose, ed oscurità di tempi: sapendo ben Voi, per la pratica avuta meco, che io non aveva ingegno capace di far quasi veruna cosa, né industria da perfezionarla. Contuttoché per altro mi siano sfuggite molte cose in quest'opera, e molte ancora se così vi piace mi abbiano ingannato, senza dubbio Voi vi troverete tutti i monumenti, quali, da chi, ed in qual tempo furono eretti nel Campo, per quanto dalla lettura degli scrittori ho potuto raccogliere. Qualunque poi sia per essere il vostro giudizio intorno a questa piccola opera, io sarò contento di avervi obbedito, e che resti alla posterità qualche attestato della nostra amicizia. Vivete sano.»

Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, 82-102 d.C., Libro V, Epigramma 20

traduzione di Giuliana Boirivant, RCS, Milano 1997

Quello che dà gusto alla vita

Se ci fosse consentito, caro Marziale, di godere di giorni tranquilli e regolare a nostro piacimento il tempo libero e insieme vivere veramente la vita, non sapremmo niente di atri e case dei potenti né dei severi tribunali o della noia del foro né di statue altere, ma il passeggio, i ritrovi per chiacchierare, le librerie, il Campo Marzio, i portici, le vie ombrose, l'Acqua Vergine, le terme costituirebbero sempre i nostri luoghi di ritrovo e i nostri impegni. Ora nessuno dei due vive per sé e sente sfuggire e andarsene i bei giorni che noi perdiamo, ma che ci vengono conteggiati. Forse qualcuno, se sapesse vivere veramente, esiterebbe a farlo?

Nota: l'interlocutore era un grande amico omonimo; tutti gli ambienti citati si trovavano nel Campo Marzio, aperti e articolati tra loro, così come lo stesso Campo Marzio non era chiuso né recintato. Marziale si isolerà poi in provincia per non restare *cliente* dei potenti, rimpiangendo le possibilità di ricerche e incontri in città.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER, C. (1964), *Notes on the Synthesis of Form*, Harvard University Press; trad. it. *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore, Milano 1967; in <https://monoskop.org>.
- ALEXANDER, C. (1975), *The Oregon Experiment*, Oxford University Press (G. Bryant, in Rain, XIV, 1, 1991, <http://www.rainmagazine.com/archive/1991-1>; XIV, 4, /1994/alexander-visits-the-oregon-experiment).
- ALEXANDER, C., ISHIKAWA, S., SILVERSTEIN, M. (1977), *A Pattern Language*, Oxford University Press; http://library.uniteddiversity.coop/Ecological_Building/A_Pattern_Language.pdf.
- ALEXANDER, C. (1979), *The Timeless Way of Building*, Oxford University Press; http://library.uniteddiversity.coop/Ecological_Building/The_Timeless_Way_of_Building_Complete.pdf.
- ALEXANDER, C. (2004), *Scientific Introduction; The 1982 Debate...* (con P. Eisenman); *Gallery*, in Katarxis, n. 3, <http://www.katarxis3.com/Alexander.htm>.
- BENJAMIN, W. (1927-1940), *Das Passagenwerk*, ed. postuma 1982; trad. it. *I «passages» di Parigi*, Einaudi, Torino 2000 (in *Opere complete*) e 2002.
- BENJAMIN, W. (1937), *Eduard Fuchs, der Sammler und der Historiker*, in *Zeitschrift für Sozialforschung*, Jg. 6; trad. it. in *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1966.
- HORTI DELLA MARCIGLIANA (2016), *Complesso Residenziale*, <http://www.hortidellamarciigliana.it/>.
- DEBORD, G. (1954), *Exercice de la psychogéographie*, in *Potlatch*, 2, 29 giugno, in *Potlatch (1954-1957)*, Éditions Gerard Lebovici, Paris 1985; Gallimard, Paris 1996.
- DEBORD, G. (1957), *Guide psychogéographique de Paris. Discours sur les passions de l'amour; The Naked City. Illustration de l'hypothèse des plaques tournantes en psychogéographie; Axe d'exploration et échec dans la recherche d'un Grand Passage situationniste*, mappe-collages, in *Oeuvres*, Gallimard, Paris 2006.
- EISENMAN, P. (2009), *Tracce di memoria*, in AA.VV., *L'invisibile linea rossa*, Quodlibet.
- FERRARIS, P. (1998), "Scarto" e "spreco" nella produzione architettonica, *Invarianti*, NS, Anno XI, n. 32.
- FEUERSTEIN, G. (1958, 1961), manifesto, poi *Thesen zur "Inzidenten" Architektur*, in *SPUR*, n. 5.
- FEUERSTEIN, G. (1971), *Städtische Wohnformen*, esposizione, Wien/Vienna; www.frac-centre.fr.
- GALEOTTI, R. (1998), *Il gioco e le tracce*, in *Invarianti*, NS, Anno XI, n. 32; www.abbastanzanormale.it.
- HAUSMANN, R. (1958), *Courrier Dada*, Le Terrain Vague, Paris; Éditions Allia, Paris 1992.
- KOOLHAAS, R. (1995), *Bigness or the Problem of Large; The Generic City*; trad. it. in R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.
- KOOLHAAS, R. (2001), *Junkspace*; trad. it. in R. Koolhaas, *Junkspace*, 2006.
- INTERNATIONALE SITUATIONNISTE (1957-1969), nn. 1-12; trad. it. Edizioni Nautilus, Torino 1994.
- INTERNATIONALE UTOPISTE (2013), *La Duchère, un autre visage de la gentrification*. n. 4; www.internationale-utopiste.org.
- LABORATOIRE URBANISME INSURRECTIONNEL (2013), *France/Europa City*, ripubblicato in marzo 2016; <http://laboratoireurbanismeinsurrectionnel.blogspot.it/2013/05/france-europa-city.html>.
- LE CORBUSIER (1957), *La Charte d'Athènes*, Éditions de Minuit, Paris; trad. it. *La Carta d'Atene*, Edizioni di Comunità, 1960; Ghibli 2014.
- LE CORBUSIER (1930), *Plan Obus pour Alger*; in www.fondationlecorbusier.fr.
- LEDOUX, C.-N. (1804), *L'Architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la législation*, Paris; in <http://gallica.bnf.fr>.
- LOMBARDO, S. (1982), *Arte e psicologia del tempo*, *Rivista di Psicologia dell'Arte*, NS, Anno IV, n. 6/7.
- MUSEO DI URBAN ART DI ROMA – MURo (2016), *Visite guidate*, <http://muromuseum.blogspot.it/>.
- PIRANESI, G.B. (1756), *Le Antichità Romane*; <http://arachne.uni-koeln.de>; <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/>.
- PIRANESI, G.B. (1761), *Della Magnificenza e architettura de' Romani*; in G.B. Piranesi, *Scritti di storia e teoria dell'arte*, SugarCo, Carnago 1993; <http://arachne.uni-koeln.de>; <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/>.
- PIRANESI, G.B. (1762), *Il Campo Marzio dell'antica Roma*, edito dall'autore, Roma; *Ichnografia* (pianta) in <http://ids.lib.harvard.edu/ids/view/14729372?buttons=y>; <http://foto.biblhertz.it/exist/foto/obj08079559>.
- PIRANESI, G.B. (1765), *Parere su l'architettura*; in G.B. Piranesi, *Scritti di storia e teoria dell'arte*, SugarCo, Carnago 1993; <http://arachne.uni-koeln.de>; <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/>.
- PIRANESI, G.B. (1769), *Ragionamento apologetico in difesa dell'architettura Egizia, e Toscana*; in G.B. Piranesi, *Scritti di storia e teoria dell'arte*, SugarCo, Carnago 1993; in <https://archive.org>.
- TAFURI, M. (1977), *Progetto e utopia*, Laterza, Roma-Bari.
- TAFURI, M. (1980), *La sfera e il labirinto*, Einaudi, Torino.
- VAN KESSEL, F. (2012), *The Piranesi Variations. Peter Eisenman and associates*, Eindhoven University of Technology; http://issuu.com/frankvankessel/docs/piranesi_variations_layout_final.
- ZOLA, E. (1883), *Au Bonheur des Dames*, Paris; trad. it. *Al Paradiso delle Signore*, Newton Compton 2011.